

# Qui si gioca la politica

**Lucia Annunziata**

**A** matrice sarà o non sarà una nuova L'Aquila per il Governo Renzi? È nei fatti la seconda domanda - dopo la prima: "quante vittime?" - che la classe dirigente italiana si è fatta nelle prime ore di mercoledì della scorsa settimana.

Come è stato già scritto tante volte, e ripetuto in queste ore, le disgrazie naturali sono nella storia del mondo fra le poche inevitabilità capaci di stravolgere il corso degli eventi. E se, in particolare in Italia, i terremoti hanno sempre svelato la natura di ogni fase politica, anche questa volta possiamo già dare un nome al disvelamento in corso: paura.

**Segue a pag. 3**

# La politica alla prova

**Lucia Annunziata**



## Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a classe politica del nostro paese arriva a questa ennesima ricostruzione consapevole infatti della potenzialità devastante delle critiche, degli errori e della rivolta dei cittadini. La sola memoria de L'Aquila e del suo impatto sul governo Berlusconi basta a far tremare i polsi alla politica.

La paura di questa situazione è così tutta visibile nella cautela con cui già da queste prime ore si sono mossi sia il governo sia parte dell'opposizione.

Rilevante ad esempio, come indicazione, è che nella prima uscita pubblica più sensibile, quella dei primi funerali, il protagonismo sia stato lasciato tutto al presidente della Repubblica. A sua volta così cauto da aver preferito, a differenza di suoi predecessori, un denso e dunque significativo silenzio. Il protagonista Renzi sembra aver adottato in queste circostanze un profilo meno da protagonista: niente scene "emotive" sui luoghi della tragedia, silenzio ai funerali. Un atteggiamento che potrebbe essere considerato una scelta solo di stile, se non fosse, la cautela, confermata dalle prime scelte politiche di Palazzo Chigi: Vasco Errani come commissario per la ricostruzione.

L'ex governatore dell'Emilia Romagna è sicuramente figura adatta per l'incarico, visto il lavoro svolto dopo il terremoto nella sua Regione, con una scelta di ricostruzione non dall'alto, come a L'Aquila, ma partecipativo dal basso, senza scandali. Inoltre, essendo quattro le regioni colpite è ragionevole pensare che nessuno dei quattro governatori venga scelto come commissario, anche come cautela nei confronti di possibili future inchieste, si ragiona in queste ore. Ma Errani è anche una figura ponte fra Renzi e la Ditta, la minoranza dem, Bersani. La nomina ha dunque varie letture: Errani uomo dell'efficienza, ma anche uomo di mediazione e, infine, anche, uomo fuori dal governo. Le responsabilità future cadranno insomma in area opportunamente lontana da Palazzo Chigi. Se non è cautela questa!

Altra mossa fatta in queste ore, l'aggancio con Renzo Piano. Il grande architetto e senatore a vita è dedito da tempo al "rammendo", cioè all'intervento di recupero non abusivo del territorio e delle culture locali. È una mossa giusta, e anche abile, del premier. Sicuramente è un'ulteriore cintura di sicurezza intorno alle sue scelte. Non è detto che questa linea di cinture non ci riservi altre sorprese - a Palazzo Chigi c'è tutta l'intenzione, si capisce, di coinvolgere intorno al progetto Casa Italia il mondo dell'architettura, degli esperti, di tutte le eccellenze del paese che possano far marciare un progetto così ambizioso. La linea scelta da Renzi di fronte al terremoto sembra così

segnare una netta differenza con il passato - una scelta di condivisione molto diversa dal decisionismo solitario che finora ha caratterizzato il renzismo: si tratterebbe della somma finale di tutte le cautele.

Se si considera che i magistrati, a loro volta resi cauti dal passato, hanno subito tutti giurato massima severità su ogni futura corruzione (e il presidente del Senato Piero Grasso ha dato loro voce prendendo la stessa posizione), si può dire che nei Palazzi più alti di Roma c'è oggi la massima collaborazione. Il clima è insomma quello di "restare tutti uniti". Inclusa una parte della opposizione, quella dell'immancabile sponda del centrodestra per il premier, al quale Silvio Berlusconi ha offerto una mano: "Forza Italia è naturalmente pronta a sottoscrivere in Parlamento ogni provvedimento legislativo utile a favorire i soccorsi e la ricostruzione". Una rinfrescata di Nazareno, come dicono alcuni.

Le tessere di una "pace politica" intorno al dopo terremoto, sono dunque tutte a posto, si ragiona a Roma. E a favore del Governo c'è anche un altro elemento: le diverse dimensioni del terremoto attuale da quello dell'Aquila, che lasciò senza case ben 60 mila cittadini, mentre oggi sono qualche migliaia. Se questo progetto funzionasse, è evidente che i risultati si avvertirebbero su tutto il clima politico. Una nuova unità intorno alla ricostruzione svelenirebbe anche lo scontro sul referendum e aprirebbe la strada a una nuova forma di "renzismo" emendato dagli errori di protagonismo e forzature personalistiche. Va anche detto che il successo di una ricostruzione in queste quattro regioni si sovrapporrebbe quasi automaticamente alla ricostruzione del Pd.

Un grande piano che stabilizzerebbe i partiti tradizionali nello scontro con i 5 Stelle, e agli occhi dei cittadini oggi molto critici nei confronti delle istituzioni. Ma funzionerà? Come per tutti i grandi progetti, ha una cruna d'ago da superare. In questo caso la cruna d'ago saranno i primissimi passi della ricostruzione. Come ci insegna l'esperienza, nel post-terremoto il momento più drammatico è quello spazio vitale in cui si realizza che si è rimasti senza casa, che tutti sono andati via e che il futuro è incerto. In questo spazio angoscioso, è cruciale per i cittadini ricevere un calendario preciso degli impegni, e che la sistemazione provvisoria, quella avvertita come la peggiore, duri il meno possibile, tende o container o roulotte che siano. I tempi veloci e condizioni di vivibilità immediate, anche se non definitive, sono sempre stati gli elementi decisivi per gli umori del post-terremoto. Persino più delle vicende di corruzione, che per la loro natura nascosta, sono spesso le ultime a essere conosciute. Al momento di calendari e piani di ricostruzione non ne abbiamo. E il Governo ha poco tempo perché siamo alla fine dell'estate e sugli Appennini il freddo è intollerabile.

Funzionerà questo piano? Ci si trova davvero sul filo dell'ennesima scommessa. (Grazie ad Huffington Post)